



Per la nostra e la vostra libertà

I polacchi nel Risorgimento italiano

Mostra storica, Torino 2011



Illustrazione in copertina:

Ludwik Mierostawski da Giuseppe Garibaldi a Caprera, dicembre 1860.

Stampa, Muzeum Wojska Polskiego, Varsavia.

Ognisko Polskie w Turynie
Comunità Polacca di Torino

Consolato Generale di Polonia in Milano
Consolato Onorario di Polonia in Torino

Per la nostra e la vostra libertà

I polacchi
nel Risorgimento italiano

Krystyna Jaworska

Seconda edizione
Torino 2012

Mostra promossa da



Comunità Polacca di Torino
Ognisko Polskie w Turynie



Consolato Generale di Polonia in Milano
Consolato Onorario di Polonia in Torino

nell'ambito di



con il patrocinio di:



Con il contributo di:



Ministero degli Affari Esteri della Repubblica di Polonia
Consolato Onorario di Polonia in Genova
Consolato Onorario di Polonia in Venezia



Le immagini in mostra sono state riprodotte per gentile concessione di:

Archiginnasio di Bologna - Archivio di Comunione e Liberazione, Milano - Associazione Archivio e biblioteca Dall'Ovo, Dalmine (Bergamo)
Biblioteca del Dipartimento di Scienze del Linguaggio e Letterature moderne e comparate, Università degli Studi di Torino
Biblioteca Reale, Torino - Biblioteka Uniwersytetu Warszawskiego, Varsavia - Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", Milano
Fondazione Bergamo nella storia - Museo storico di Bergamo - Fondazione Luigi Firpo, Torino - Fondazione Vera Nocentini, Torino
Istituto di studi storici Gaetano Salvemini, Torino - Istituto Polacco di Roma - Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, Torino
Museo Civico di Marsala - Museo Centrale del Risorgimento Italiano, Roma - Muzeum Historyczne m. st. Warszawy (Museo storico della città di Varsavia), Varsavia - Muzeum Wojska Polskiego (Museo dell'Esercito Polacco), Varsavia

Mostra a cura di: Krystyna Jaworska

Testi: Krystyna Jaworska

Grafica: LL'Design

Il percorso espositivo dal 1918 al 1945 è tratto dalla mostra: *Da prigionieri a uomini liberi. La formazione dell'Armata polacca al campo della Mandria di Chivasso. 1918-1919*, curata da Krystyna Jaworska, Fabrizio Spegis, Alberto Turinetti di Priero, Chivasso 2008, promossa dal sindaco Bruno Mattola e dall'assessore alla cultura Alessandro Germani della Città di Chivasso, progetto grafico di Diego Bionda, che qui si ringraziano vivamente.

Un ringraziamento particolare a Guido Franzinetti e a Cristina Vernizzi per la preziosa consulenza storica

Si ringraziano sentitamente per la collaborazione nelle ricerche iconografiche e nell'organizzazione della mostra:

Alina Ajurkiewicz-Zejdowska, Fortunata Armocida, Valerio Barello, Adriana Bortolotti, Marco Brunazzi, Edoardo Cattaneo, Sandro Chierici, Andrzej Cichal, Antonietta De Felice, Daniela Fioranti, Maria Gratkowska Scarlini, Elzbieta Kamińska, Aleksandra Kruszyńska, Leszek Kuk, Ulrico Leiss de Leimburg, Halina Lorenc, Jarosław Mikołajewski, Marco Pizzo, Wanda Romer, Roberto Sandri Giachino, Donatella Sasso, Raffaella Scalisi, Caterina Simiand, Krzysztof Strzałka, Monika Szemberg, Agnieszka Szol, Alberto Turinetti di Priero, Massimo Vitali, Clara Vitulo.

*“Considerando che per patimenti, energie di sacrifici
e immortalità di speranze, la Polonia è sorella all'Italia
e sacra fra tutte le nazioni...”*

Roma 29 maggio 1849

I triumviri della Repubblica Romana

C. Armellini G. Mazzini A. Saffi

2011, Centocinquantenario dell'Unità d'Italia: tali e tanti furono i contatti tra i patrioti polacchi e italiani nel XIX secolo che la Polonia non poteva non partecipare.

Abbiamo convenuto con il Comune di Torino che le Officine Grandi Riparazioni sarebbero state il luogo più adatto per una mostra storica illustrante l'apporto polacco all'Unità d'Italia.

E a chi meglio affidare questo compito se non alla professoressa Krystyna Jaworska, docente di Letteratura Polacca all'Università di Torino? Ella è stata aiutata, nelle ricerche storiche, dalla professoressa Cristina Vernizzi, presidente dell'Associazione Mazziniana di Torino e già direttore del Museo Nazionale del Risorgimento di Torino e dal professor Guido Franzinetti dell'Univeristà del Piemonte Orientale.

Collaborazione che ricorda, per lo spirito civico che l'anima, i rapporti ottocenteschi tra Mazzini e Joachim Lelewel (storico polacco, repubblicano) o, ancora, tra lo stesso Mazzini e Adam Mickiewicz nel 1849 nella Repubblica Romana quando venne formata una “Legione polacca”.

Per una non prevista coincidenza, proprio quando la Polonia assume per la prima volta la presidenza dell'Unione Europe, si svolgono in Italia le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, Unità alla quale i polacchi hanno dato il loro contributo, come del resto anche altre nazioni del nostro continente. Infatti il Risorgimento si colloca in un ampio fenomeno europeo, non soltanto italiano. Esso vede combattere per una causa comune patrioti greci, magiari, italiani e polacchi, facendo nascere le prime radici che fecero crescere in seguito il grande albero dell'Europa Unita.

In questa mostra la professoressa Jaworska, oltre a ricordare pagine relativamente note dei rapporti italo-polacchi dell'ottocento, vi aggiunge episodi semisconosciuti illustrati da immagini inedite in Italia, frutto di ricerche svolte nei due Paesi.

Affidiamo a questo catalogo della mostra il compito di trasmettere alle nuove generazioni il racconto di queste pagine di storia comune tra italiani e polacchi.

Torino, ottobre 2011

Il Console Generale di Polonia
in Milano

Krzysztof Strzałka

Il Console Onorario di Polonia
in Torino

Ulrico Leiss de Leimburg

Il Presidente della Comunità
Polacca di Torino

Wanda Romer Sartorio

Tra Italia e Polonia. Due secoli di lotte per la libertà

Fratellanza d'armi: parole e sangue

Nell'affidare a singole frasi e immagini poste su alcuni pannelli interi capitoli di storia si rischia di appiattare episodi che furono ben più complessi e sfaccettati di quanto possa apparire da una breve descrizione. Limitare le informazioni a scarni cenni storici e biografici non rende giustizia del vissuto, soprattutto se si parla di vicende poco note e che segnarono fortemente l'esistenza di persone e popoli. D'altronde può pur sempre essere un utile inizio, uno stimolo alla lettura. Non resta quindi che segnalare che ciò che si presenta sono solo pochi frammenti di una realtà ben più ampia e articolata, lasciando al visitatore ulteriori approfondimenti e confidando nella sua comprensione.

Come è stato sottolineato da Stefan Kieniewicz, l'Italia è, accanto all'Ungheria, il paese per il quale i polacchi hanno combattuto di più nel corso dell'Ottocento e l'opinione pubblica italiana è quella che ha dimostrato maggiore solidarietà con gli insorti polacchi del 1863. Come spiegare

questa singolare predilezione? Cosa spingeva le persone a sacrificare la propria vita in terra straniera?

Indubbiamente hanno giocato un ruolo significativo i plurisecolari nessi tra i due paesi, ma soprattutto le notevoli affinità della situazione ottocentesca, quando entrambi i popoli dividevano le stesse aspirazioni alla libertà, all'indipendenza e all'unità nazionale. Vi erano anche notevoli differenze. L'Italia mirava a divenire uno stato unitario, mentre la Polonia aspirava a riacquistare la sovranità nazionale persa nel 1795. L'Italia raggiunse il suo obiettivo nel 1861, mentre la Polonia restò sotto dominazione straniera ancora per oltre mezzo secolo. Dopo l'Unità d'Italia, gli interessi dei due popoli divennero talvolta divergenti, in quanto la politica del giovane Stato nei confronti delle aspirazioni polacche dovette assumere toni più cauti, per non irritare Russia e Prussia, ma è a questo punto che si manifestò con maggiore slancio l'appoggio dell'opinione pubblica italiana.

Per quanto multiformi e talvolta contraddittorie fossero le relazioni tra i patrioti italiani e polacchi, spesso di diversa ispirazione politica e formazione (moderati, monarchici, repubblicani e rivoluzionari), esse furono caratterizzate da una forte comunanza di ideali e rappresentano una pagi-

na significativa nel processo di costruzione dell'Europa, con il superamento degli interessi particolari nella consapevolezza dei diritti e dei destini comuni dei suoi abitanti.

La storia delle relazioni tra Italiani e Polacchi nel corso dell'Ottocento è scandita da episodi di forte valenza ideale, espressi in frasi che non erano mera retorica, ma incarnavano un sentire comune di persone disposte a mettere a repentaglio la propria vita per obiettivi ritenuti più importanti della vita stessa. Prima di tutto l'aspirazione alla libertà. I motti adottati illustravano sinteticamente gli scopi della lotta.

“Tutti gli uomini liberi sono fratelli” avevano sulle spalline gli uomini delle legioni napoleoniche formate in Italia sotto il comando del generale Dąbrowski. “Dalla terra d'Italia in Polonia” esorta il canto allora composto nel 1797 a Reggio Emilia, città del tricolore, e allora chiamato “Canto delle Legioni polacche in Italia”, che fu poi scelto quale inno nazionale polacco. Nel periodo napoleonico si strinsero conoscenze che servirono poi a facilitare i contatti tra le organizzazioni dei cospiratori italiani e polacchi già all'epoca dei moti del 1820-1825.

I contatti aumentarono notevolmente dopo l'insurrezione polacca del 1830-31, quando migliaia di insorti

furono costretti all'esilio e molti presero poi parte ai moti ottocenteschi in diversi paesi d'Europa e in particolare in Italia. La frase scelta quale titolo della mostra, "Per la nostra e la vostra libertà", apparve sulle bandiere a Varsavia nel 1831 ed era rivolta ai russi, in quanto anch'essi vittime dell'oppressione zarista. Essa fu poi utilizzata dai polacchi ogniqualvolta si trovarono ad essere "combattenti della libertà" in terra straniera.

Nell'inno nazionale italiano, alla quinta strofa si parla di "sangue d'Italia e sangue polacco". La fratellanza d'armi risorgimentale era una fratellanza di sangue. Lo stesso Goffredo Mameli morì dopo essere stato ferito nella difesa della Repubblica Romana, dove persero la vita anche alcuni suoi coetanei polacchi.

Se ci si addentra nella lettura delle biografie di molti di quei giovani (e non più giovani) ribelli che animarono i moti ottocenteschi, si resta sorpresi da come fossero avventurose le loro esistenze, trattandosi di esuli e di soldati che si spostavano da uno Stato (se non da un continente) all'altro per continuare a lottare per la causa comune. I Kościuszko, i Garibaldi, i Mazzini, i Mickiewicz sono la punta di un esercito di idealisti che congiungevano parola e azione.

Accanto alla storia militare, fatta

di battaglie, di morti e di feriti, vi è una storia squisitamente "umana", fatta di piccoli gesti di fratellanza, che ci sono stati trasmessi dalla memorialistica e che talvolta rinsaldano la "grande storia". Il comportamento protettivo di un ufficiale polacco nel 1849 a Brescia verso una donna e il suo bambino fece sì che questi, Attilio Begey, divenisse un grande polonofilo.

Oltre le immagini

Talvolta per la sensibilità contemporanea alcune espressioni delle lotte risorgimentali possono apparire estranee, lontane, come i monumenti risorgimentali che adornano le nostre città. Eppure dietro l'iconografia ottocentesca si celano storie di persone che hanno rinunciato a quanto avevano di più caro per perseguire i loro ideali politici e di libertà. Per questo forse, invece che dalle scene di battaglia, il nostro sguardo potrebbe essere portato a soffermarsi maggiormente sul volto del giovane convalescente che ci fissa pacato e greve, soprattutto se venissimo a conoscere alcuni elementi ulteriori sottesi ad esso. Dalla scritta in francese posta in calce al disegno apprendiamo che era un volontario a cui era stato amputato il braccio a seguito della ferita riportata alla battaglia di Magenta; da quella in polacco, che lo schizzo fu fatto dal

vero a Milano tre mesi dopo, il 2 settembre 1859. Le fonti storiche ci svelano che era il figlio unico del colonnello Mikołaj Kamiński e di Adamina Potocka; nato nel 1832, proveniva da una famiglia dell'alta aristocrazia esule in Francia. Aveva lasciato il lusso della sua casa per combattere per l'Italia, dove morì per la cancrena della ferita (al pari di Mameli e molti altri in quegli stessi anni).

L'autore del disegno, Karol Sasaki, era un pittore che, trovandosi a Roma nel marzo del 1848, aveva aderito all'appello del poeta Adam Mickiewicz e si arruolò nella sua legione; aveva assistito il padre del giovane ritratto, quando questi fu gravemente ferito nella battaglia di Lonato nel 1848. Egli stesso fu ferito durante la difesa della Repubblica Romana nel 1849; di lui riproduciamo in mostra un quadro raffigurante una "battaglia garibaldina", recentemente acquisito dal Museo di Marsala.

Prendiamo un'altra immagine, più oleografica: Garibaldi e Mierosławski. Si tratta di una incisione stampata su un giornale tedesco, illustra la visita fatta a Caprera e serve a ribadire lo stretto legame tra il rivoluzionario polacco e l'eroe dei due mondi. Mierosławski spesso sottolineava il suo rapporto con Garibaldi, a fine di propaganda, un po' come i manifesti elet-

toralì odierni, in cui il candidato è ritratto accanto ad un volto noto per trarne popolarità.

Nel 1861 Genova e Cuneo ospitarono la Scuola militare polacca. Di questa singolare vicenda ci sono rimaste alcune fotografie e memorie. Così ricorda i cadetti Edmondo De Amicis: “Erano tutti di famiglia signorile; bei biondi robusti, di viso arditò e grave, si cui si leggeva il pensiero assiduo della patria lontana e della morte prossima: pochi mesi dopo, infatti, caddero la più parte sotto il piombo russo”. Le fotografie riprodotte sono per alcuni l’unico elemento che conosciamo della loro vita.

Il contributo dei volontari polacchi all’Unità d’Italia, seppure non irrilevante (complessivamente si parla di circa mille uomini), era di carattere soprattutto simbolico. È testimonianza di solidarietà e di ideali condivisi. I popoli erano “fratelli”, le nazioni “sorelle”. Come per organismi viventi si parlava di vincoli di parentela. Per questo vincolo di fraternità, e per testimoniare la gratitudine per il sangue versato dai polacchi in Italia, Francesco Nullo e uno sparuto drappello di garibaldini bergamaschi vollero rischiare la propria vita nell’insurrezione polacca. Del loro sacrificio in Polonia si serba tuttora viva memoria.

Oltre i confini

Al termine della prima guerra mondiale la frase “Dalla terra d’Italia in Polonia” dovette suonare cara agli oltre ventimila ex prigionieri dell’esercito austriaco che si arruolarono volontari nell’armata polacca che si stava formando in Italia, a Santa Maria Capua Vetere e alla Mandria di Chivasso. Da prigionieri di un esercito nemico e sudditi di una potenza straniera, stavano diventando uomini liberi e cittadini della propria patria risorta.

Non ebbero pari fortuna gli oltre cinquantamila soldati del generale Anders, che, durante la seconda guerra mondiale, dopo la prigionia nei gulag sovietici, combatterono per la libertà d’Italia a Montecassino, Loreto e Bologna (lasciando quattromila caduti): non poterono liberare la propria patria, bensì dovettero scegliere tra il ritorno in una patria occupata dall’Armata rossa o le vie dell’esilio. Il 2° Corpo d’armata polacco coprì mediamente da un terzo a un quinto del fronte italiano. All’ingresso del cimitero militare polacco di Montecassino è incisa la scritta: “Per la nostra e vostra libertà, noi soldati polacchi abbiamo lasciato la nostra anima a Dio, il cuore alla Polonia e il corpo all’Italia”. Essa riassume duecento anni di lotta che hanno visto più volte italia-

ni e polacchi combattere assieme.

L’ultimo episodio di lotte comuni, non più armato, ma di resistenza civile e di solidarietà internazionale, è legato a Solidarność. Negli anni Ottanta l’Italia rispose all’appello di Solidarność e contribuì, con l’invio di aiuti umanitari e di materiale per il sindacato messo al bando dal regime comunista, alla sopravvivenza della resistenza. Nel 1989 il regime trattò con Solidarność la transizione alla democrazia, firmando gli accordi che portarono alle prime elezioni semilibere nel blocco sovietico. Di lì a poco iniziò il processo di sgretolamento dell’Unione Sovietica e del suo potere sui paesi satelliti.

Questo voleva dire la fine della divisione dell’Europa in due blocchi, separati da quella che veniva chiamata la cortina di ferro. Nel 2004 la Polonia è entrata nell’Unione Europea. E ora possiamo festeggiare il 150° anniversario dell’Unità d’Italia all’interno dell’Unione Europea, nel semestre di presidenza polacca nel Consiglio d’Europa.

Krystyna Jaworska

Per la nostra e la vostra libertà

I polacchi
nel Risorgimento italiano

Mostra storica

Tra Polonia e Italia

I rapporti della Polonia con l'Italia risalgono alla nascita stessa dello Stato polacco nel X secolo e alla scelta allora operata del cristianesimo occidentale.

Il latino divenne lingua ufficiale dello stato e l'Italia meta di pellegrinaggi e di studi. Nel Rinascimento i contatti con l'Italia raggiunsero il loro apice e numerosi letterati, architetti, artisti italiani prestarono la loro opera alla corte reale di Cracovia e alle corti aristocratiche.

Sotto:

L'astronomo Copernico, colloquio con Dio.

Tra i numerosi giovani della *Natio Polona* che frequentarono gli atenei italiani figurano: Nicolò Copernico (1473-1543); Jan Kochanowski (1530-1584), il più grande poeta del Rinascimento polacco, e Maciej Sarbiewski (1595-1640), considerato uno dei massimi poeti in lingua latina nell'Europa barocca.

Olio su tela di Jan Matejko (1838-1893), Museo dell'Università Jagellonica, Cracovia.



Sopra:

Bona Sforza (1494–1557), figlia di Gian Galeazzo Sforza, duca di Milano; duchessa di Bari; moglie del grande re di Polonia Sigismondo I il Vecchio (1467-1548); regina di Polonia. Fu portatrice delle idee e dello spirito umanistico e rinascimentale in Polonia, favorì la diffusione dell'arte italiana, dei costumi e della cucina. Grazie alla sua presenza a Cracovia le relazioni tra la Polonia e l'Italia si sono notevolmente allargate. La conoscenza e la valutazione del suo operato sono indispensabili per identificare le basi dei rapporti della Polonia con l'Italia e con l'Europa non solo rinascimentale, ma anche contemporanea.

Incisione di Niccolò Nelli del 1568, Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", Milano.



Sopra:

Veduta del castello reale di Varsavia dal sobborgo di Praga.

La presenza di artisti italiani si mantiene anche sotto il regno dell'ultimo re

di Polonia, Stanisław August Poniatowski, sul trono dal 1764 al 1795.

Olio su tela di Bernardo Bellotto (Venezia 1720-Varsavia 1780), Muzeum Narodowe, Varsavia.

Le spartizioni della Polonia

La Polonia, che nel Seicento era uno degli stati più vasti d'Europa, venne smembrata da Russia, Prussia e Austria a fine Settecento, no-

nostante l'insurrezione guidata da Kościuszko nel 1794. Ebbero inizio le lotte per riconquistare la libertà.



Sopra:

Un insorto del 1794.

Stampa del XIX secolo, Collezione privata.

A sinistra:

G. Moreau, La spartizione della Polonia.

Stampa del XIX secolo, Museo Nazionale del Risorgimento, Torino.



A sinistra:

Tadeusz Kościuszko (1746-1817), patriota ed eroe nazionale polacco, si era distinto nella prima guerra d'indipendenza americana. Comandante supremo dell'insurrezione del 1794 (di cui è divenuta leggendaria la partecipazione delle formazioni di contadini armati di falci nella battaglia di Racławice) dopo la sua sconfitta fu imprigionato per due anni dai russi e quindi costretto all'esilio. Tra-

scorse gli ultimi anni della sua vita in Svizzera.

Ritratto ad olio del XIX secolo, Museo Nazionale del Risorgimento, Torino.

Sotto:

Cartes Historiques de la Pologne, Historical Maps of Poland, in: Joseph de Lipkowski, *La question polonaise, The Polish Question* Paris, 1915.

Fondo Biblioteca Beghey, ora in Biblioteca del Dipartimento di Scienze del Linguaggio e Letterature Moderne e Comparate, Università di Torino.



“Tutti gli uomini liberi sono fratelli”. Le Legioni polacche in Italia

Dopo le spartizioni, le speranze dei patrioti polacchi si incen-

trarono su Napoleone. Nel 1797 furono create in Italia le Legioni Polacche guidate dal generale Jan Henryk Dąbrowski. Nel 1807 Napoleone concesse ai polacchi il Ducato di Varsavia, che fu poi ceduto nel 1815 durante il Congresso di Vienna alla Russia.



Il generale Jan Henryk Dąbrowski (1735-1818), comandante delle Legioni polacche in Italia, create con il consenso di Napoleone in base ad un accordo con l'Amministrazione generale di Lombardia.

I volontari, circa ottomila uomini, portavano sull'uniforme la scritta: “Tutti gli uomini liberi sono fratelli”.

Ritratto, olio su tela, Muzeum Czartoryskich, Cracovia.



Sopra:

Militari polacchi a Milano (1797).

Incisione acquerellata dall'Album di W. Bartynowski, Muzeum Wojska Polskiego, Varsavia.



Sopra:

Il Gen. Dąbrowski riceve a Roma in Campidoglio nel 1798 la bandiera strappata ai turchi dal re Jan Sobieski nella difesa di Vienna nel 1683 e da lui deposta nella Basilica di Loreto. Nella guerra contro i turchi partecipò anche il principe Eugenio di Savoia.

Incisione, Bernardo Zaydler, Storia della Polonia, Firenze, 1831.



In alto a destra:

Les Polonais à Rome (I polacchi a Roma), 1798.

Incisione, Civica Raccolta delle Stampe “Achille Bertarelli”, Milano.

Accanto a destra:

Napoleone passa in rassegna le truppe polacche e italiane a Montichiari (Brescia), 1805.

Incisione acquarellata, Civica Raccolta delle Stampe “Achille Bertarelli”, Milano.



Reggio Emilia, il tricolore e l'inno nazionale polacco

A Reggio Emilia nel 1797 sorse non solo la bandiera italiana, ma anche l'inno nazionale polacco. Nella seduta del 7 gennaio il Consiglio della Repubblica Cispadana deliberò l'adozione del tricolore e pochi mesi dopo, a luglio, Józef Wybicki, un ufficiale delle Legioni polacche, compose un canto che acquisì subito gran-

de popolarità. In esso trovava espressione la fede nella rinascita della Polonia grazie all'impegno dei polacchi che combattevano per gli ideali repubblicani in Italia e che da qui avrebbero raggiunto e liberato la propria patria.



Il tricolore della Repubblica Cispadana

Bandiera. Riproduzione da: U. Bellocchi, *Avanti, avanti Dąbrowski! Con te dall'Italia torneremo in Polonia*, Reggio Emilia 1997.



Luigi Cagnoli, *Al prode Dąbrowski*, Reggio Emilia 1797.

Stampato. Riproduzione da: U. Bellocchi, *Avanti, avanti Dąbrowski! Con te dall'Italia torneremo in Polonia*, Reggio Emilia 1997.

A sinistra:

Il Canto delle Legioni Polacche in Italia. Composto da Józef Wybicki a Reggio Emilia nel 1797, inno nazionale polacco dal 1926.

Facsimile del manoscritto e traduzione della prima strofa e del ritornello.

“La Polonia non è ancor morta,
finché noi viviamo.
Ciò che ci tolse la violenza straniera
Riprenderemo con la sciabola.

*Avanti, in marcia, Dąbrowski
Dalla terra italiana alla Polonia,
sotto la tua guida
ci uniremo alla nazione!”*

Soldati e cospiratori

Le relazioni instaurate durante l'epopea napoleonica tra ufficiali di varie nazionalità facilitarono in seguito i contatti tra le varie or-

Ai moti di Napoli prese parte anche un ufficiale polacco, Onufry Radoński (1790-1830). Dopo aver stretto rapporti con la carboneria napoletana durante il suo primo soggiorno nella città partenopea nel 1818, vi tornò nel 1820 dal Portogallo, latore del progetto promosso dalla massoneria di Varsavia, e non realizzato a causa della caduta della rivolta, di creare una legione polacca forte di 4000 uomini a difesa dalla rivoluzione napoletana. Sorvegliato dalla polizia asburgica, fu arrestato nel settembre 1821 al ritorno in Polonia dalla polizia zarista. Consegnato ai prussiani in quanto loro suddito, fu processato e espulso. Si stabilì a Lugano, dove continuò la sua attività di cospiratore.

“A Napoli si distinse per il suo entusiasmo per la causa dei Carbonari. La sua esaltazione era tale che ha osato minacciare il conte di Stacelberg per esservi mostrato nemico dei settari. Aveva manifestato l'intenzione di combattere a fianco del generale Pepe, ma vi rinunciò prima di raggiungere l'esercito e giunse qui [a Roma] dopo la dispersione

ganizzazioni segrete. I polacchi intrecciarono tra l'altro rapporti con i Raggionanti milanesi, i Filadelfi francesi, e i Carbonari a

dell'esercito negli Abruzzi. Mentre la rivolta era scoppiata in Piemonte e i settari volevano far pervenire a Torino le notizie favorevoli ai Napoletani come pure far passare a Napoli quelle favorevoli ai Piemontesi, il signor Radonski fu incaricato di tale compito.”

Rapporto al duca di Laval Montmerency, ambasciatore di Francia a Roma, su Onufry Radoński del 28 marzo 1821.



Rivoluzione del 1820 a Napoli.
L'abate Menghini e il generale Pepe alla testa dei Carbonari.

Litografia, Museo Centrale del Risorgimento, Roma.

Napoli. Alcuni scelsero l'Italia come patria di adozione.



Monumento funebre di Józef Grabiński,

Certosa di Bologna. Józef Grabiński (1771-1843) ufficiale nelle guerre russo-polacche del 1792 e del 1794, nel 1797 si arruolò a Milano nelle Legioni di

Dąbrowski. Combatté a Cesena e a San Leo, fu poi con Napoleone in Egitto, quindi nell'Armata d'Italia in Romagna nel Regno delle Due Sicilie, si distinse nella battaglia di Castelfranco. Dopo aver combattuto in Vestfalia lasciò l'esercito nel 1808 con il grado di generale di brigata e si stabilì nella tenuta acquistata nel bolognese. Nel 1809 su richiesta delle autorità romagnole organizzò un'unità militare per combattere il brigantaggio. Scoppiati i moti di Romagna, nel febbraio del 1831 accettò di presiedere il Comitato Militare di Guerra e si distinse nella difesa di Rimini, proteggendo la ritirata verso Ancona ordinata dal generale Zucchi.

“Per la nostra e la vostra libertà” L’insurrezione del 1830 e l’esilio

L’insurrezione contro la dominazione zarista scoppiata a Varsavia nel novembre 1830 si diffuse presto in tutto il paese e fu soffocata dopo quasi un anno di aspri combattimenti. Ad essa seguirono dure repressioni e deportazio-

ni in Siberia. Migliaia di insorti furono costretti a prendere la strada dell’esilio, trovando asilo in Francia. All’insurrezione presero parte anche alcuni ufficiali napoleonici italiani.



La battaglia di Stoczek (1831).

Una delle più note battaglie vinte dagli insorti. Grazie alle bravura del comandante, gen. Dwernicki, e della cavalleria, la battaglia fu vinta dagli insorti, nonostante la disparità numerica: le truppe russe contavano diecimila uo-

mini e quelle polacche la metà. Per questo motivo la battaglia divenne soggetto di canti e illustrazioni.

Olio su tela di Wojciech Kossak (1857-1942), Muzeum Wojska Polskiego, Varsavia.



Bandiera degli insorti.

La scritta “Za naszą i waszą wolność” (Per la nostra e la vostra libertà) apparve per la prima volta durante la manifestazione di Varsavia del 25 gennaio 1831 in memoria dei decabristi russi uccisi dallo zar nel 1826 e stava ad indicare che la rivolta polacca non era contro il popolo russo, ma contro l’oppressione zarista. Fu in seguito usata spesso dai polacchi nelle lotte otto e novecentesche.

Muzeum Wojska Polskiego, Varsavia.



“chi rimane in patria a subir la schiavitù per conservare la vita perde la patria e la vita, ma chi abbandona la sua terra per difendere con pericolo la libertà, la salverà e vivrà eternamente. [...]

Il polacco dice alle nazioni: la Patria è là dove si sta male; in qualunque parte d’Eu-

ropa la libertà è conculcata e si lotta per essa, si combatte per la patria e tutti devono partecipare alla battaglia”

Adam Mickiewicz, *Il libro della nazione e dei pellegrini polacchi*, Parigi 1832.

Adam Mickiewicz (1798-1855).

Poeta, massimo esponente del romanticismo polacco. Arrestato nel 1823 a Vilna, confinato nel 1824 in Russia, dal 1829 visse in esilio. A Parigi pubblicò le sue opere maggiori: la III parte del dramma *Gli Avi* (1832), *i Libri della Nazione e dei Pellegrini polacchi* (1832), il poema *Pan Tadeusz* (1834). Professore di lingua e letteratura slava al Collège de France negli anni 1840-1844, si avvicinò al pensiero del mistico Andrzej Towiański. Morì nel 1855 a Costantinopoli dove si era recato per creare una formazione militare polacca in occasione della guerra di Crimea.

Ritratto a olio, copia, Museo Nazionale del Risorgimento, Torino.



Sopra:

Il soldato della libertà morente

(1849). “Jeszcze Polska nie zginęła” (La Polonia non è ancor morta) è l’inizio del Canto delle Legioni di Dąbrowski, il futuro inno nazionale polacco.

Olio su tela di Charles M. G. D’Anelle (1820-1889), particolare, Muzeum Wojska Polskiego, Varsavia.

A sinistra:

La polonaise di Chopin.

Ballo all’Hôtel Lambert. La dimora del principe Adam Czartoryski a Parigi, l’Hôtel Lambert sull’Ille St. Louis, divenne un punto di riferimento importante per l’emigrazione polacca. Era frequentato tra gli altri da Chopin, che qui appare al pianoforte e che a Parigi frequentava anche il salotto della principessa Cristina di Belgioioso.

Aquarello di Teofil Kwiatkowski (1809-1891), Muzeum Narodowe, Poznań. 1797).



Giovine Italia, Giovine Polonia e Giovine Europa

Convinti che il futuro della propria patria fosse inscindibile dalla libertà degli altri popoli, numerosi polacchi presero parte ai moti risorgimentali in Italia tra i seguaci di Mazzini, di Garibaldi e nelle file dell'Esercito Sardo. Furono in contatto con Mazzini soprattutto gli esponenti dell'ala repubblicana dell'emigrazione, tra cui Joachim Lelewel, fondatore del Comitato Nazionale Polacco, Stanisław



Joachim Lelewel
(1786-1861).
Storico, a lui si deve presu-

mibilmente il motto posto in polacco e in russo sulle bandiere dell'insurrezione del 1830-31: “Per la nostra e vostra libertà” e rivolto alle truppe russe. Dal 1831 visse in esilio.

Disegno di David D'Angers, Bruxelles, dicembre 1844.

Worcell e Karol Stolzman della Società Democratica Polacca.

Il 15 aprile 1834, dopo la spedizione di Savoia voluta da Mazzini, sorse su iniziativa di questi a Berna il Comitato Centrale della Giovine Europa, a cui aderirono i rappresentanti della Giovine Italia, della Giovine Polonia e della Giovine Germania, e in seguito della Giovine Svizzera, della Giovine Francia e della Giovine Spagna e fu di fatto attivo fino al 1836. Secondo un rapporto della polizia austriaca alla Giovine Europa erano affiliati nel 1835 86 gruppi italiani, 14 tedeschi e 50 polacchi (di cui 19 in Polonia).

“Per la libertà e per l'onnipotenza dei popoli contro il dispotismo; per la libertà e l'uguaglianza dei diritti di ognuno contro i privilegi; per l'indipendenza e per la nazionalità. [...] Del tutto affine è la situazione della Polonia a quella dell'Italia: medesimi sono gli interessi e medesimi debbono essere i momenti per l'azione”

Dal *Manifesto al Popolo Italiano* del Comitato Nazionale Polacco fondato da Joachim Lelewel, Parigi 1832.

“Ormai nulla può spezzare i rapporti che si sono formati tra la Polonia e l'Italia, la prima che si solleverà tenderà le braccia all'altra.”

Lettera di Giuseppe Mazzini a Joachim Lelewel, Berna, 21.02. 1835.

“Adesso e sempre l'Italia e la Polonia sono sorelle, sorelle nelle sofferenze, nella meta e nella lotta che deve far giungere a questa meta.”

Discorso di Giuseppe Mazzini alla Società Democratica Polacca, Londra, 02.06.1853, stampato sul «Demokrata Polski» il 5 giugno 1853).



Giuseppe Mazzini

Incisione, Museo Centrale del Risorgimento, Roma.

Spedizione di Savoia, 1834. Dopo i moti del 1833 a Torino, Chambéry, Alessandria e Genova, Mazzini organizzò dalla Svizzera una spedizione armata in Savoia, composta da oltre duecento polacchi, novanta italiani e un centinaio di savoiardi, francesi e tedeschi, che fallì a causa degli errori del comandante, il generale Gerolamo Ramorino.



in Savoia, nonostante l'opposizione dei polacchi. Stabilitosi a Parigi, tornò in Italia nel 1848 e fu nominato generale dell'esercito sardo. Fu ritenuto responsabile della sconfitta di Novara, non avendo eseguito gli ordini ricevuti e per questo fu fucilato.

Incisione, Muzeum Wojska Polskiego, Varsavia.

preparativi della spedizione di Savoia del 1834. Nel 1848 tornò in Italia a capo della Legione nazionale italiana e perse il braccio nella difesa di Vicenza contro le truppe austriache.

Dal 1849 visse a Torino e per tre legislature fu deputato di Borgosesia al Parlamento Subalpino.

Incisione, Museo Centrale del Risorgimento, Roma.



Gerolamo Ramorino (1792 - 1849) *sopra*, ufficiale napoleonico, massone, nel 1830 prese parte all'insurrezione polacca, ma ne accelerò la sconfitta ritirando nel 1831 le truppe sotto il suo comando in Galizia. Nel 1834 Mazzini gli affidò il comando della spedizione

Giacomo Antonini (1792-1854) *sotto*, ufficiale napoleonico, nel 1813 si stabilì in Polonia, arruolandosi nell'esercito polacco. Nel 1830 si distinse nell'insurrezione, ottenendo la *Virtuti Militari* e il grado di colonnello. Esule in Francia, mazziniano, collaborò ai



Szymon Konarski (1808-1839), esule dopo l'insurrezione del 1830, raggiunse nel 1833 la Svizzera per prendere parte alla spedizione di Savoia. Nel 1835 rientrò clandestinamente in Polonia come emissario della Giovine Polonia. Arrestato nel 1838 a Vilna, sottoposto a tortura, fu fucilato l'anno seguente.

Olio su tela, Muzeum Wojska Polskiego, Varsavia.

... Il sangue d'Italia, il sangue polacco...

Così come l'inno nazionale polacco contiene un riferimento all'Italia, anche l'inno nazionale italiano, composto nel 1847, contiene un riferimento alla Polonia nella quinta strofa, a testimonianza di come la causa italiana e quella polacca fossero accomunate dai giovani patrioti.

*"Son giunchi che piegano
Le spade vendute:
Già l'Aquila d'Austria
Le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia,
Il sangue Polacco,
Bevé, col cosacco,
Ma il cor le bruciò.*

*Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò."*

La quinta strofa dell'inno, poi censurata dal governo piemontese, dimostra quanto la situazione polacca fosse ritenuta attuale e vicina alla causa italiana. L'inno fu musicato a Torino da Michele Novaro dopo che lo aveva letto in casa di Lorenzo Valerio, esponente del liberalismo di sinistra. Goffredo Mameli, patriota genovese, mazziniano, prese poi parte nel 1848 alla difesa di Milano. Morì nel 1849 in seguito alla ferita riportata nella difesa della Repubblica Romana, dove lasciarono la vita anche alcuni volontari polacchi.

L'Inno di Mameli.

Manoscritto, Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, Torino.



Lorenzo Valerio (1810-1865).

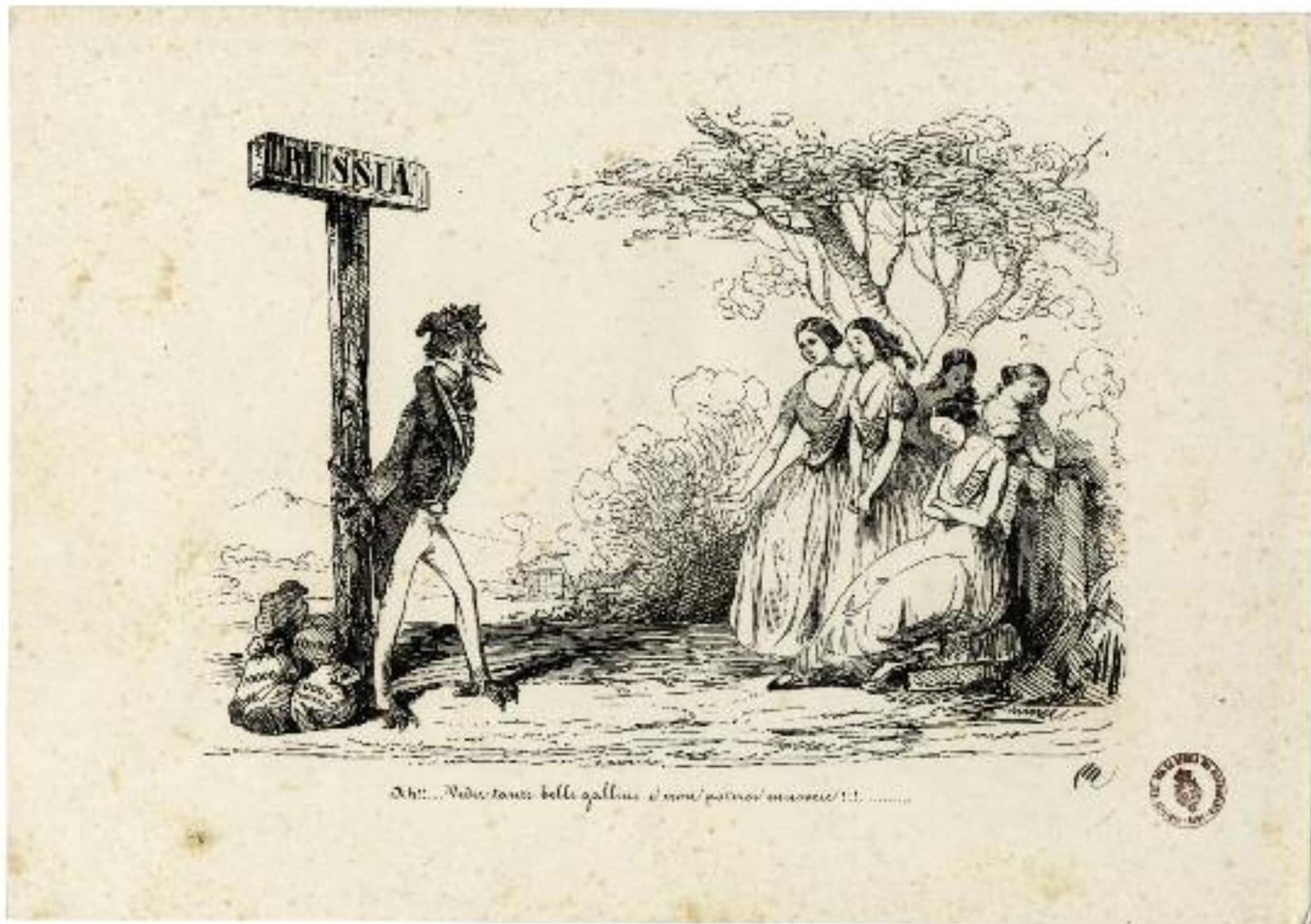
Su iniziativa di Władysław Zamojski, Franciszek Duchiński e Giovanni Vegezzi-Ruscilla sorse a Torino nel 1849 la Società per l'alleanza italo-slava a cui aderì anche Lorenzo Valerio, redattore del giornale "La Concordia", dove, così come sul "la Pologne" redatta a Parigi da Cyprien Robert, ampio spazio veniva dato alle notizie sulla Polonia.

Litografia, Museo Risorgimento, Roma.



La Concordia, Torino marzo 1848.





Le tre sorelle: Italia, Polonia e Ungheria. Allegoria del 1848.

Incisione, Museo Centrale del Risorgimento, Roma.

Diplomatici e militari alla corte Sabauda

L'ala moderata e conservatrice dell'emigrazione polacca, guidata dal principe Adam Czartoryski, intesseva contatti con gli ambienti diplomatici a loro favorevoli, in particolare con la Francia, l'Inghilterra, il Piemonte, la Santa Sede. Quest'attività fu particolarmente intensa negli anni qua-

ranta, quando grande speranza era riposta nell'affinità di obiettivi di italiani e polacchi. Il principe Adam Czartoryski aveva come propri rappresentanti alla corte di Pio IX Ludwik Orpizewski e presso il Re di Sardegna (imparentato con famiglie aristocratiche polacche per via della trisa-

vola di Carlo Alberto, Franciszka Krasieńska), il nipote Władysław Zamoyski e successivamente Józef Ordega. Il figlio Witold Czartoryski, al pari di diversi altri ufficiali polacchi tra cui Wojciech Chrzanowski, Feliks Breański e Julian Ordon, servirono nell'Esercito sardo.



Sopra:

Władysław Zamoyski (1803-1868), durante l'insurrezione del 1830 nello stato maggior del gen. Ramorino, fu in esilio uno dei più stretti collaboratori

del principe Adam Czartoryski, per conto del quale seguiva la politica estera dei moderati polacchi. Nel 1848-49 cercò di creare formazioni militari polacche in Piemonte con il gen. Chrzanowski, in Portogallo con il gen. J. Bem e in Spagna con il gen. H. Dembiński. Prese parte alla guerra di Crimea alla guida di una formazione cosacca dell'esercito turco con il grado di generale. Nel 1863 fu rappresentante presso la corte di Londra del Governo insurrezionale polacco.

Ritratto ad olio eseguito da Leon Kapliński, (1826-1876), collezione privata.



Il generale Wojciech Chrzanowski (1793-1861). Militare di professione, iniziò il suo servizio nel 1809 nel Ducato di Varsavia e prese parte alla Campagna di Russia del 1812. Dal 1815 ufficiale di Stato Maggiore dell'armata del Regno di Polonia, partecipò alla guerra russo-turca del 1828. Si distinse nell'insurrezione polacca del 1830-31, meritandosi il grado di generale. Esule a Parigi, grazie all'appoggio del principe Adam Czartoryski nel 1849 fu nominato da Carlo Alberto Capo di Stato Maggiore dell'Esercito sardo, carica da cui si dimise dopo la sconfitta di Novara.

Litografia, Museo Nazionale del Risorgimento, Torino.



Julian Konstanty Ordon (1810-1887), insorto del 1830, creduto morto nel dare fuoco alla polveriere, Mickiewicz ne descrisse il sacrificio eroico in una poesia che ebbe enorme popolarità, in realtà Ordon sopravvisse. Esule a Londra, nel 1848 venne a Milano per prendere parte alla rivolta. Si arruolò poi nell'Esercito sardo, dove rimase fino a 1855. Trasferitosi in Francia, tornò in Italia nel 1860 per combattere al fianco di Garibaldi, restò poi in servizio nell'Esercito italiano fino al 1867. Morì suicida a Firenze.

Fotografia, Muzeum Wojska Polskiego, Varsavia.

Nell'**Archivio di Stato di Torino** (Inventario 165. Carte politiche diverse 1713-1860, 129 cart. 24) si trovano tre elenchi degli *Ufficiali Polacchi al Servizio dell'Esercito Sardo nel 1849-1849* in cui figurano complessivamente 34 nominativi:

luogotenente generale Wojciech Chrzanowski;

colonnelli Breański cav. Felice, Kamiński, Zamoyski conte Ladislao;

maggiori Przyłuski Stanislaw, Rotkiewicz Giuseppe, Wróblewski Giuseppe; capitani Białkowski Felice, Izbicki Norberto, Jabłonowski Giovanni, Sławianowski Stanislaw, de Zemiioth Francesco;

cappellano Mensinger Carlo;

luogotenenti Czajkowski Rodolfo, Czartoryski principe Vitoldo, Czoczko Giovanni, Dembowski Carlo, Kutowski Antonio, Zaborowski Luigi;

sottotenenti Bednawski Costantino, Domaszewski Alessandro, Dulfus b.ne Bolelao, Janowicz Francesco, Kasiński Luigi, Kutkowski Antonio, Łapiński Giovanni, Mickiewicz Giuseppe, Milewski Carlo, Nervo Giuseppe, Ordon Costantino, Potocki c.te Ladislao, Sandecki Floriano, Sandecki Vittorio, Sienkiewicz Roberto.



Camillo Benso conte di Cavour.

Olio su tela del 1864 di Francesco Hayez (1791-1882), Pinacoteca di Brera, Milano.

“Il gran moto slavo ha ispirato il primo poeta del secolo, Adam Mickiewicz, e da questo fatto noi siamo indotti a riporre nelle sorti di quel popolo una fede intera. Perché la storia ci insegna che quando la Provvidenza ispira uno di quei geni sublimi, come Omero, Dante, Shakespeare o Mickiewicz, è questa una prova che i popoli in mezzo ai quali nascono sono chiamati ad alti destini.”

(Camillo Cavour, *Discorso al Parlamento Subalpino del 28 ottobre 1848*, in *Atti del Parlamento Subalpino*, sessione 1848, Torino 1848, vol. II, p. 542.

Il conte di Cavour ebbe modo di seguire nel 1844 le lezioni di Adam Mickiewicz a Parigi e ne rimase profondamente colpito.

La Legione di Adam Mickiewicz

Nel marzo 1848 Adam Mickiewicz da Parigi venne a Roma

per organizzare una Legione polacca e con essa raggiunse Milano il 1° maggio 1848. Qui al drappello originario si unirono oltre cento volontari. Una compagnia si distinse il 6 agosto nella battaglia di Lonato, l'altra fu destinata alla difesa di Milano. Dopo l'armistizio di Salasco, la Legione, guidata dal col. Siodłkiewicz, fu di stanza a Vercelli. I tentativi di inquadrarla all'interno dell'Esercito sardo non diedero gli esiti sperati, nonostante le promesse fatte dal Re, per via dei timori di urtare la Russia. Nel frattempo altri volontari affluivano dalla Francia. In settembre sbarcarono a Livorno

cento uomini guidati da Michał Chodźko e fu stretto un accordo per formare una legione polacca al servizio della Toscana. Il 7 aprile 1849 a questi si aggiunsero altri centocinquanta sotto il comando del cap. Aleksander Fijałkowski, dopo aver preso parte,



Fratellanza italo-polacca. L'incisione, raffigurante un patriota italiano con un soldato della Legione di Mickiewicz, fu tratta da un album di disegni eseguiti in Italia nel 1848-49 da tre legionari pittori: K. Sasaki, J. Platier e A. Kamiński.

Incisione di J. Ziolkowski, in L. Mickiewicz, *Mémorial de la Légion polonaise de 1848*, Paris, 1909.



A Roma il 27 marzo 1848 Adam Mickiewicz pubblicò e diffuse nelle due lingue il *Simbolo politico polacco*, ovvero il manifesto delle sue Legioni, in cui gli ideali del cristianesimo si univano agli ideali di emancipazione per gli oppressi e di solidarietà tra le nazioni.

Volantino, Fondazione Bergamo nella storia - Museo storico di Bergamo.



Mikolaj Kamienski (1799-1873) comandante del distaccamento della Legione Polacca in Lombardia che si distinse nella battaglia di Lonato. Nella battaglia il col. Kamienski fu gravemente ferito alla gamba e due suoi soldati persero la vita.

Fotografia, Muzeum Historyczne m. st. Warszawy, Varsavia.

Storia delle legioni polacche in Italia 1797, Tipografia De Gaudenzi, Vercelli, 1848. L'autore si ritiene fosse il col. Wincenty Siodolkiewicz della Legione di Mickiewicz,

Opuscolo, Museo Nazionale del Risorgimento, Torino.



Legionari polacchi in Toscana. L'immagine unisce simbolicamente la legione polacca del 1849 in Toscana con quella che lo stesso Mickiewicz voleva organizzare nel 1855 in Turchia per la guerra di Crimea.

Litografia dall'album di W. Bartynowski, Kraków, 1873, Muzeum Wojska Polskiego, Varsavia.



Sortita di Mestre, 27 ottobre 1848. Alla difesa di Venezia presero parte ventidue artiglieri polacchi, di cui due, Izydor Dębowski e Konstanty Misiewicz, caddero combattendo a Mestre.

Stampa, collezione privata.

I moti in Sicilia e la Repubblica Romana

Nel dicembre 1848 il governo insurrezionale siciliano invitò



Il generale Ludwik Adam Mieroslawski (1814 - 1878), insorto del 1830, esule, nel 1834 aderì alla Giovane Polonia e su indicazione di Mazzini cercò di organizzare la Giovane Francia. Nel 1848 a capo dei moti di Posnania, fu arrestato da prussiani. Dopo la liberazione, nel dicembre dello stesso anno fu comandante dell'esercito rivoluzionario del governo siciliano. Nel 1849 comandante dell'armata rivoluzionaria a Karlsruhe in Germania. Nel 1859 Garibaldi lo nominò comandante della progettata Legione Internazionale a Napoli. Nel 1861 diresse la Scuola Militare Polacca a Genova e Cuneo. Nel 1863 fu tra i capi dell'insurrezione polacca.

Stampa, collezione privata, Torino.

Ludwik Mieroslawski ad assumere il comando delle truppe. Egli svolse tale compito fino alla fine



Mickiewicz sostenne la causa italiana e la Repubblica Romana con numerosi articoli su «**La Tribune des Peuples**». Il quotidiano, fondato dal poeta a Parigi nel marzo 1849 e soppresso nel novembre del 1849, aveva come fine ottenere l'aiuto francese alle lotte per l'indipendenza dei popoli oppressi; vi collaborarono giornalisti francesi ed esuli di diversa nazionalità, tra cui gli italiani Giuseppe Ricciardi e Lodovico Frapolli.

Biblioteka Uniwersytetu Warszawskiego, Warszawa

dei moti nell'aprile del 1849 e sostenne l'assedio di Catania, dove fu ferito.

In questo stesso anno oltre duecento soldati della Legione polacca presero parte alla difesa della Repubblica Romana.

Complessivamente si stima che nei quindici mesi della permanenza in Italia circa cinquecento volontari polacchi avessero combattuto nelle sue fila per la causa risorgimentale, mentre altri cinquecento fossero stati immessi in unità italiane.

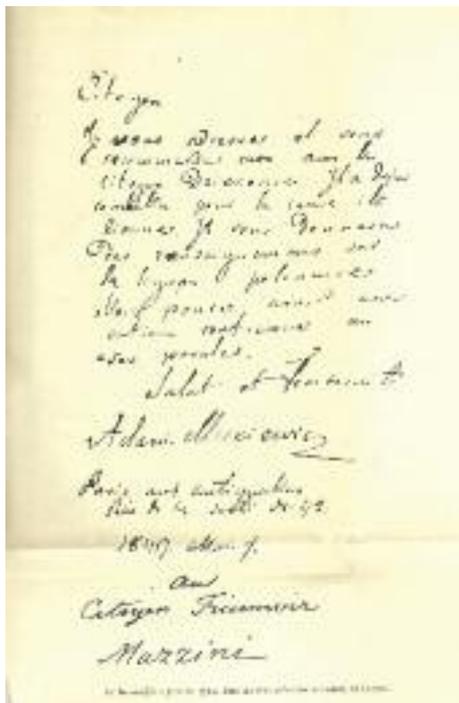
“Considerando che per patimento, energia di sacrifici e immortalità di speranze, La Polonia è sorella all'Italia e sacra fra tutte le Nazioni [...] Il Triumvirato decreta: è formata sul territorio della Repubblica Romana una Legione polacca che combatterà sotto i segni di Roma del l'Indipendenza Italiana.”

Dal Decreto del Triumvirato della Repubblica Romana sulla formazione della legione polacca, Roma 29 maggio 1849.

A destra:

Karol Sasaki (1818-1873), *Una battaglia dei Garibaldini*. Il quadro, denso di spunti allegorici che raffigurano la difesa di Roma, fu dipinto da un pittore volontario nella Legione di Mickiewicz, che fu gravemente ferito nella difesa della Repubblica Romana. Esule in Svizzera, restò per tutta la vita fedele agli ideali mazziniani.

Olio su tela, 1850, Museo Civico di Marsala.



Lettera di Adam Mickiewicz a Giuseppe Mazzini, 7 maggio 1849.

Facsimile in: L. Mickiewicz, *Mémorial de la Légion polonaise de 1848*, Paris, 1909, vol. III.

Accanto a destra:

Legionari polacchi combattono in Italia.

Nei cruenti combattimenti a Roma del 15 giugno 1849 persero la vita Podulak, Raczkowski e Rozwadowski, furono feriti gravemente Bruner, Dzierożyński, Dąbrowski, Usakowski, Twardowski, Boroński, Kurowski, Piewczyński, Sasaki. Il loro sacrificio è ricordato dal



monumento in Piazzale delle Belle Arti a Roma.

Disegno di Mieczysław Kościelniak (1912 - 1993), Muzeum Wojska Polskiego, Varsavia.

“Italiani, Fratelli nostri! La causa italiana è la nostra causa.”

Allo scoppio della seconda guerra d'indipendenza nel 1859 molti esuli polacchi si dichiararono pronti a dare il loro contributo, ma il governo piemontese preferì non accettarlo per non inimicarsi la Russia e la Prussia.

Il generale Isenszmidt de Milbitz (1800 - 1883), esule a Parigi, nel 1848 combatté con Garibaldi a Velletri e si distinse nella difesa della Repubblica Romana. Dopo la capitolazione della città, assunse il comando di una parte della Legione di Mickiewicz e raggiunse la Grecia nella speranza di arrivare in Ungheria. Allontanato da Atene su intervento del console russo, si trasferì a Malta. Nel 1860 a Palermo fu nominato

da Garibaldi comandante della 16ª divisione, ebbe un ruolo importante nella battaglia del Volturno. Nel 1862 fu nominato general-maggiore dell'esercito italiano e si stabilì a Torino.

Litografia, Museo Nazionale del Risorgimento, Torino.



Furono invece accolti tra i volontari garibaldini e alcune decine si unirono ai Mille.

“Italiani fratelli nostri! La causa italiana è la nostra causa. Gli emigrati polacchi ardono e chiedono di lottare per la libertà e per l'indipendenza dei popoli”

dalla Dichiarazione degli esuli polacchi a Parigi, 6 maggio 1859.



Mieczysław Kamiński, giunse volontario in Italia dalla Francia nel 1859. Ferito nella battaglia di Magenta, ricoverato a Milano, morì dopo l'amputazione del braccio.

Disegno dal vero di Karol Sasaki (1818-1873), Muzeum Wojska Polskiego, Varsavia.



Marian Langiewicz (1827-1887). Originario della Posnania, figlio di un medico caduto nell'insurrezione del 1830-31, Langiewicz nel 1860 conobbe a Parigi Isenszmidt de Milbitz e con lui venne in Italia per unirsi all'impresa dei Mille. Nella campagna del napoletano fu sotto il comando di Konstanty Ordon, conquistandosi la stima e la fiducia di Garibaldi. Nel 1861 fu tra i docenti della scuola militare polacca di Genova. Nel 1863 prese parte all'insurrezione polacca e ne venne nominato comandante nel marzo del 1864. Catturato dagli austriaci, fu liberato solo nel 1865. Esule a Londra, strinse amicizia con Mazzini e su sollecitazione di questi nel 1866 si recò in Turchia per diffondere tra le popolazioni balcaniche il programma del Comitato Centrale Democratico Europeo. Si stabilì a Costantinopoli, dove prese contatto con la Giovine Turchia.

Acquerello di Maria Henrietta Klara de Stockardt (1829-1897), Muzeum Wojska Polskiego, Varsavia.

La Scuola militare polacca a Genova e a Cuneo

Nel 1861 fu aperta a Genova la Scuola militare polacca, trasferita nel 1862 a Cuneo. Complessivamente frequentarono la Scuola circa duecento cadetti di cui la stragrande maggioranza prese parte all'insurrezione del 1863.



Ludwik Mieroslawski da Giuseppe Garibaldi a Caprera, dicembre 1860. Mieroslawski sperava di persuadere Cavour e il re Vittorio Emanuele a formare una legione polacca e contava sull'appoggio di Garibaldi.

Stampa, Muzeum Wojska Polskiego, Varsavia.

A destra:

Attestato della Scuola militare polacca di Genova.

Nell'ottobre del 1861 fu aperta a Genova la Scuola militare polacca che dopo qualche mese fu trasferita a Cuneo. Inizialmente diretta da Mieroslawski e quindi dal generale Józef

Wysocki, la scuola fu chiusa a seguito delle pressioni russe nel luglio del 1862 “per evitare imbarazzi e difficoltà diplomatiche al governo”, come scrisse il ministro Urbano Rattazzi al gen. Wysocki.

Manoscritto, Muzeum Wojska Polskiego, Varsavia.



Sotto:

Józef Wysocki

(1809-1873), comandante della Scuola militare polacca a Cuneo. Esule in Francia, nel 1848-49 partecipò alla rivolta ungherese a capo di una Legione polacca forte di tremila uomini. Nel 1863 era comandante dell'insurrezione nei territori sud-orientali.

Fotografia, Muzeum Historyczne m. St. Warszawy, Varsavia.



“Lei, Generale, e i suoi amici voi siete pronti a donare la vostra vita per l'Italia. Bene, io e i miei noi faremo altrettanto per la Polonia”.

Lettera di Garibaldi a Mieroslawski, Genova, 1 maggio 1861.

"Erano tutti di famiglia signorile; bei biondi robusti, di viso ardito e grave, si cui si leggeva il pensiero assiduo della patria lontana e della morte prossima: pochi mesi dopo, infatti, caddero la più parte sotto il piombo russo."

Edmondo De Amicis, *Ricordi d'infanzia e di scuola*, Milano 1910.



Jan Zlaznowski, allievo della scuola militare polacca a Cuneo, nell'insurrezione era sotto il comando di Marian Langiewicz, suo insegnante a Genova.

Fotografia Javelli, Cuneo 1862, Muzeum Wojska Polskiego, Varsavia.



Władysław Waga, allievo della Scuola militare polacca a Cuneo, prese parte all'insurrezione polacca del 1863. Morì a Napoli nel 1867.

Fotografia Javelli, Cuneo 1862, Muzeum Wojska Polskiego, Varsavia.



Jan Adam Skulcecki, allievo della Scuola militare polacca a Cuneo con indosso l'uniforme estiva. Sul retro della fotografia vi è una poesia con dedica, in cui sono espresse le speranze di chi, trovandosi ai piedi delle Alpi, si augura di poter presto combattere per l'indipendenza della propria patria.

Nell'insurrezione Skulcecki fu sotto il comando di Zygmunt Padlewski, suo insegnante a Cuneo.

Fotografia Javelli, Cuneo 1862, Muzeum Historyczne m. st. Warszawy, Varsavia.

L'Italia e l'insurrezione polacca del 1863

L'insurrezione scoppiata in Polonia nel gennaio del 1863 destò espressioni di viva solidarietà nell'opinione pubblica italiana. Ebbero luogo varie manifestazioni e raccolte di fondi per l'acquisto di armi per gli insorti. Presero posizione a favore della causa polacca, oltre a Mazzini e Garibaldi, anche esponenti del governo e parlamentari.

L'insurrezione si protrasse fino all'autunno del 1864. Dei duecentomila soldati che vi presero parte trentamila perirono e decine di migliaia furono deportati in Siberia.



Si forgiavano le armi, illustrazione dal ciclo di Artur Grottger (1837-1867) dedicato all'insurrezione del 1863.

Litografia, collezione privata.



Francesco Crispi, Fotografia fatta il 15 marzo 1863 in occasione di una manifestazione per la Polonia. Sul tavolo si vede un foglio con la scritta: “Viva la Polonia e la fratellanza dei popoli”.

Museo Centrale del Risorgimento, Roma.

“La Camera invita il governo a soddisfare i voti espressi dalla nazione, armando il paese alla lotta per la propria libertà e per l'altrui”.

Ordine del giorno di Crispi e altri 17 deputati del 27 marzo 1883.

Garibaldi intervenne in varie occasioni per sostenere l'insurrezione polacca.

“Non abbandonate la Polonia! Tutti i popoli hanno il dovere di aiutare questa infelice Nazione [...] Non aspettate di essere ridotti alla disperazione com'essa. Non lasciate bruciare le case del vicino, se volete essere aiutati a spegnere l'incendio che divorerà la vostra. [...] Quella è la lotta del dispotismo col diritto. [...] Non abbandonate la Polonia! Imitate almeno i vostri tiranni – Essi non si abbandonano – i valorosi Ungheresi ne hanno una prova recente; vittoriosi dell'Asburgo – furono schiacciati dall'iperboreo suo complice.”

Giuseppe Garibaldi ai Popoli dell'Europa, 15 febbraio 1863.

“La questione polacca è considerata da me come la questione della mia patria. Sono felice dell'inclinazione all'azione comune delle tre sorelle: Polonia, Ungheria, Italia, sorelle le quali appaiono come avanguardie dei popoli che si liberano.”

Giuseppe Garibaldi all'Agenzia del Governo Nazionale Polacco a Torino, Caprera, febbraio 1864.



Giuseppe Garibaldi
Fotografia di G. Alinari, Firenze.

A destra:

Niccolò Tommaseo. Lo scrittore dalmata fu tra i letterati italiani che sostennero maggiormente e a più riprese la causa polacca. Nel 1863 pubblicò a Milano l'opuscolo *Italia e Polonia*, venduto per offerte "a totale beneficio dei generosi figli della Polonia, depositate al Comitato Centrale Polacco di Torino".

Stampa, collezione privata.

A destra:

Laura Oliva Mancini. Il Ministro della pubblica istruzione Pasquale Stanislao Mancini il 27 marzo 1863 pronunciò alla Camera dei Deputati un discorso di solidarietà alla causa polacca. Anche la moglie, la poetessa Laura Oliva Mancini, scrisse per l'occasione il canto *Alla Polonia* che fu pubblicato sui giornali democratici e fu recitato al Teatro Carignano di Torino accolto da calorosi applausi.

Museo Centrale del Risorgimento, Roma.



Sotto:

Diversi giornali pubblicarono vignette satiriche filopolacche.

«**La chiacchera**»,
Firenze, 5 maggio 1863.



Volontari garibaldini in Polonia

“Non un dono debbono gli Italiani alla Polonia ma il pagamento di un debito santo della fraternità e dell’amore”.

Nelle parole dei garibaldini bergamaschi è sintetizzato lo spi-



Francesco Nullo (1826 - 1863) Patriota garibaldino, prese parte ai moti di Milano del 1848, alla difesa della Repubblica Romana, alla spedizione dei Mille del 1860. Nel 1863 decise di prender parte all'insurrezione polacca a capo di un drappello di volontari bergamaschi. Morì nella battaglia di Krzykawka, non lontano da Cracovia. La memoria del suo sacrificio è molto viva in Polonia. A lui sono dedicati un monumento a Olkusz e uno a Varsavia e alcune scuole recano il suo nome.

Dipinto a muro di Marco Ravasio, Villa Dall'Ovo di Sforzatica, Associazione Archivio e biblioteca Dall'Ovo, Dalmine, BG.

rito che li spinse a recarsi a combattere in Polonia nel 1863, gui-

dati dal colonnello Francesco Nullo.



Gruppo di volontari bergamaschi.

Dei diciotto volontari bergamaschi della spedizione di Nullo, nove furono arrestati dalla polizia austriaca prima di raggiungere il confine con l'Impero russo, tre Elia Marchetti, Giovanni Bellotti e Giovanni Rustici, perirono nei combattimenti in Polonia, quattro Febo Arcan-

geli, Ambrogio Giupponi, Alessandro Venanzio e Luigi Caroli, furono condannati a 12 anni di lavori forzati e deportati in Siberia.

Fotografia, Fondazione Bergamo nella storia - Museo storico di Bergamo.



Sopra:

Lettera di Luigi Caroli al fratello Bernardo sulla morte di Francesco Nullo, Olkusz 6 maggio 1863.

Manoscritto, Fondazione Bergamo nella Storia - Museo storico di Bergamo.

Sotto:

Luigi Caroli (1834- 1865). Giovane di famiglia molto agiata, il tenente Caroli fu il finanziatore della spedizione di Nullo. Imprigionato in Polonia dai russi, deportato, morirà in Siberia.

Fotografia, Fondazione Bergamo nella storia - Museo storico di Bergamo.



La fucilazione di Stanislaw Bechi. All'insurrezione presero parte anche alcuni garibaldini di altre regioni, quali il triestino Ferdinando Vanon e il fiorentino Stanislaw Bechi. Quest'ultimo fu condannato a morte dai russi. Il poeta e scultore Teofil Lenartowicz, esule a Firenze, per onorarne la memoria eseguì un bassorilievo, copia del quale si trova in Polonia a Włocławek.

Bassorilievo in bronzo, Firenze, Chiostro della chiesa di Santa Croce.

Dopo l’Unità d’Italia

Diversi volontari polacchi combatterono con Garibaldi nella terza guerra d’indipendenza e negli anni seguenti. Conseguito l’obiettivo dell’unità d’Italia, calò l’interesse verso la Polonia; solo una ristretta cerchia di polonofili italiani e di esuli polacchi cercò di mantenerlo vivo.

È solo con la prima guerra mondiale e il mutato assetto politico europeo che si crearono condizioni favorevoli alla rinascita dello stato polacco.

A destra:

Tancredi Canonico, *La Polonia nel suo popolo e ne’ suoi poeti*, Torino 1865. Tancredi Canonico (1828 - 1908), professore di diritto penale all’ateneo torinese e Presidente del Senato del Regno d’Italia, aveva aderito al pensiero religioso di Andrzej Towiański, introdotto in Piemonte nel 1848 dal mazziniano Giovanni Scovazzi.

Opuscolo, Museo Nazionale del Risorgimento, Torino.



“io considero la causa polacca come la causa del mio paese e quindi i Polacchi come nostri fratelli.”

Garibaldi alla Commissione dei Volontari polacchi di Torino, Caprera maggio 1866.

Nel 1866, con la ripresa delle ostilità con l’Austria, molti esuli polacchi si offrirono di combattere a fianco degli italiani. Il governo sardo non ne autorizzò l’arruolamento, temendo di irritare la Russia. Solo una quarantina riuscì ad arruolarsi tra le guide di Garibaldi.

A destra, in basso:

Battaglia di Mentana. Nella battaglia di Mentana del 1867 perse la vita il col. Karol Borzysławski. In Francia, dove Garibaldi era accorso in difesa della Repubblica nel 1870-71, vicino a Digione perse la vita il comandante della I Brigata dell’Armata dei Vosgi, gen. Hauke Bosak. Cadde anche il comandante in capo dell’esercito della Comune di Parigi Jarosław Dąbrowski nella difesa della città nel 1871.

T. Rodella, litografia acquerellata, Museo del Risorgimento, Roma.



A sinistra:

Costituzione definitiva dell’Accademia Adamo Mickiewicz, Bologna 1879.

All’Accademia sorta grazie al prof. Domenico Santagata, fino al 1885 tenne lezione il poeta

Teofil Lenartowicz.

Un’altra iniziativa di grande importanza fu la fondazione in quegli stessi anni del Museo Copernicano a Roma grazie allo storico Artur Wołyński, che donò molti cimeli e si adoperò per raccoglierne altri. Wołyński donò inoltre la sua preziosa raccolta di libri e stampe alla Biblioteca Casanatense di Roma.

Opuscolo, Biblioteca dell’Archiginnasio, Bologna.



La formazione dell'Armata polacca in Italia

Soltanto dopo la disfatta della Russia imperiale, il governo italiano riconobbe il "Komitet Narodowy Polski" (Comitato Nazionale Polacco) il 30 ottobre 1917, ma non acconsentì alla creazione di unità polacche, temendo ripercussioni austriache sui prigionieri italiani e sospettando aspirazioni irredentistiche slave in Istria.

Su pressione dei delegati romani del "KNP" e dei governi alleati, le autorità italiane accettarono di raggruppare i prigionieri po-



Rassegna dei reparti al campo di Santa Maria Capua Vetere

Fondo Begey, Museo Nazionale del Risorgimento, Torino.

lacchi a partire dal novembre del 1917.

Nella primavera del 1918 essi furono radunati a Santa Maria Capua Vetere.

Nel maggio del 1918 fu creato un reparto polacco composto da centottanta volontari provenienti dai campi di prigionia di Arsinari, Caserta e Santa Maria Capua Vetere, che si distinse al fronte sotto il comando della III e IV Armata italiana; la sua bandiera fu decorata con nove medaglie al valor militare (due d'argento e sette di bronzo).

Nel corso dell'estate si ebbe un cambiamento di linea da parte del governo italiano, ma soltanto il 29 ottobre il ministro Bissolati diede l'assenso affinché si iniziasse il reclutamento.

A Santa Maria Capua Vetere prestarono giuramento i primi tre reggimenti di fanteria che vennero trasportati in Francia verso metà dicembre.

Lo Stato Maggiore italiano de-



Gita a Pompei da Santa Maria Capua Vetere

Fondo Begey, Museo Nazionale del Risorgimento, Torino.

cise allora di mettere a disposizione delle truppe polacche la Mandria di Chivasso, per la disponibilità di spazio lasciato dal campo di aviazione ormai abbandonato e la sua vicinanza al confine francese.

Il comando fu affidato al capitano Marian Dienstl-Dabrowa, allora comandante del campo di Santa Maria Capua Vetere ed i primi contingenti arrivarono il 4 dicembre 1918. Vi transitarono circa 22.000 uomini, fino al luglio 1919.

[A. T. di P.]

Attilio Begey e il Comitato Pro Polonia



Ritratto dell'avvocato Attilio Begey. Pastello di Andrea Fossombone, Dipartimento di Scienze del linguaggio e letterature moderne e comparate, Università di Torino.

Attilio Begey (1843-1928), nipote di un ufficiale napoleonico, mazziniano, già nel 1863 scriveva infuocati articoli a sostegno dell'insurrezione polacca. Nel 1864 venne a contatto con il pensiero del mistico Andrzej Towiański e questo rafforzò ulteriormente il suo amore per la Polonia. Nel corso della sua operosa esistenza continuò a sostenere la causa polacca, scrivendo sui giornali, tenendo conferenze, partecipando a iniziative pro-

polacche in Italia e all'estero.

Allo scoppio della prima guerra mondiale intensificò la sua attività fondando il Comitato Pro Polonia a Torino (tra i più attivi in Italia accanto a Roma e Milano), inviando appelli, testi di carattere informativo, rettifiche alla propaganda tedesca e russa al Parlamento Italiano e alla stampa. Durante la visita del presidente americano Wilson a Torino gli consegnò personalmente a nome del Comitato Pro Polonia la bandiera polacca per sottolineare i diritti di quella nazione.

Quando nel 1918 alla Mandria venne creato il campo per i militari polacchi si adoperò in tutti i modi per alleviare le condizioni dei soldati, coinvolgendo autorità e la cerchia delle sue conoscenze e amicizie. Per questo, alla partenza del contingente polacco, il comando volle regalare a Begey un prezioso album fotografico, che costituisce la principale fonte iconografica su questo episodio di storia militare e di vita.

Nel 1922 il risorto stato polacco lo nominò Console onorario a Torino per i suoi meriti e nel 1927 lo insignì della croce di commendatore dell'ordine della “Polonia Restituta”, la più alta onorificenza polacca per meriti civili.

Nel dopoguerra il Comitato Pro Polonia si trasformò in Circolo di cultura italo-polacco e dopo la morte di Begey, per continuarne l'opera, nel 1930 venne fondato presso l'Università di Torino l'Istituto di Cultura Polacca “Attilio Begey”, assieme alla cattedra di Polonistica presso l'Università La Sapienza di Roma, il più antico centro di studi polonistici in Italia.



La Polonia nella storia. Conferenza dell'avv. Attilio Begey, Comitato Torinese "Pro Polonia", Torino, 1915. Opuscolo, Biblioteca del Dipartimento di Scienze del linguaggio e letterature moderne e comparate, Università di Torino.

“Żołnierz Polski we Włoszech”

Il occasione del giuramento del reggimento Adam Mickiewicz il 31 gennaio 1919 uscì il primo numero del giornale da campo “Żołnierz Polski we Włoszech”, il primo periodico in lingua polacca edito in Italia di cui si sono conservati degli esemplari (della “Dekada Legionowa” edito a Mantova nel 1797 non si è salvata neppure una copia); veniva stampato a cadenza bisettimanale nella tipografia dei Salesiani di Torino.



“Żołnierz Polski we Włoszech”, n.2, 14 febbraio.

Fondo Begey, Biblioteca del Dipartimento di scienze del linguaggio e letterature moderne e comparate, Università di Torino.

Mediamente composto di otto pagine in ottava, con rare illustrazioni, veniva distribuito tra i soldati del campo, e alcuni esem-

plari raggiungevano vari centri dell'emigrazione polacca in varie parti del mondo, persino il Brasile o la Cina.

Costituisce la fonte primaria per conoscere vari aspetti della vita nel campo: addestramento militare, cerimonie, corsi di alfabetizzazione,



“Żołnierz Polski we Włoszech”, n. 3, 20 febbraio 1919.

di educazione civica, di storia e di istruzione professionale, cicli di conferenze, sala cinematografica, biblioteca circolante e attività sportive. Complessivamente ne uscirono 12 numeri, fino al 19 giugno 1919.

“Żołnierz Polski we Włoszech”, n.11-12, 19 giugno 1919, pp.1-2.

“Torniamo - addio ospitale terra d'Italia. Ti salutiamo senza rimpianti, ma con sentimento di riconoscenza nei cuori. Qui in un piccolo paesino italiano, nella solleggiata La Mandria abbiamo gettato la pelle di schiavo che ci aveva ricoperto e siamo divenuti liberi cittadini della patria libera e indipendente.

Qui abbiamo raccolto i frutti della semina di sangue e di 125 anni di martirio di tutta la nazione - qui ci ha colto l'immensa gioia della riconquista dell'indipendenza - per questo a ragione serberemo sempre di Te un caro ricordo, o terra italiana.”



“Illustrazione dell’Esercito e dell’Armata”



Sopra:
«Illustrazione dell’Esercito e dell’Armata», Numero Speciale "Polonia", Marzo 1919

Biblioteca Begey, Biblioteca del Dipartimento di scienze del linguaggio e letterature moderne e comparate, Università di Torino.

Sotto:
«Illustrazione dell’Esercito e dell’Armata», numero speciale "Polonia", marzo 1919.



Sopra:
«Illustrazione dell’Esercito e dell’Armata», numero del settembre 1919 con la notizia della partenza dall’Italia.

Archivio Begey, Biblioteca Reale, Torino.

La guerra del 1920-1921

L'11 novembre 1918 il Maresciallo Piłsudski proclamò l'indipendenza della Polonia.

Il giovane stato polacco possedeva confini incerti, poiché, sebbene fossero state tracciate a grandi linee le frontiere occidentali, rimanevano da definire quelle orientali.

Sin dall'inizio del 1919 vi furono combattimenti in Volinia tra polacchi e ucraini.



L'arrivo dell'Armata del generale Józef Haller nel maggio del '19 fece pendere a favore della Polonia le sorti della guerra polacco-ucraina con la conquista di vasti territori nella zona di Leopoli. Poco dopo un nuovo pericolo minacciò il rinato stato polacco: i bolscevichi russi decisero di scatenare la rivoluzione mondiale e la Polonia fu la prima nazione sulla via della conquista dell'Europa. Nel 1920 l'armata rossa iniziò ad avanzare in territorio polacco, arrivando ai primi di agosto alle

A sinistra:

L'aquila bianca coronata, simbolo della Polonia indipendente.

Collezione privata, Torino.

Sopra:

Fregio del 50° reggimento Fucilieri "Francesco Nullo".

Collezione privata, Torino.

A destra:

Fregio del 51° reggimento Fucilieri "Giuseppe Garibaldi".

Collezione privata, Torino.



porte di Varsavia. Il 16 agosto il maresciallo Piłsudski ordinò una controffensiva guidata dal generale Haller, la quale ruppe l'assedio

della capitale e costrinse le truppe bolsceviche ad iniziare la ritirata.

La pace venne firmata a Riga nel marzo del 1921. La "battaglia di Varsavia" fu decisiva per preservare la Polonia dall'annientamento.

Alla campagna del 1920-1921 parteciparono tutti i reggimenti del risorto esercito nazionale, formati ed addestrati in Italia.

[A. T. di P.]



Il 50° reggimento Fucilieri “Francesco Nullo”

Il 5 maggio 1923 fu inaugurato a Olkusz il monumento a Francesco Nullo nel 60° anniversario della sua morte e ebbe luogo la cerimonia della consegna della nuova bandiera al Reggimento Fucilieri dei Kresy “Francesco Nullo”. Per l'occasione gli ufficiali del Reggimento inviarono all'avv. Beggy, divenuto console onorario di Polonia a Torino, alcune fotografie e un telegramma.



*A sinistra:
«Durante la Messa nella piccola chiesetta di legno, la nuova bandiera aspetta la benedizione, A sinistra gli ufficiali del reggimento, a destra gli ospiti».*

*Sotto:
«Il reggimento Francesco Nullo che in data odierna ha ricevuto la nuova bandiera polacca, La rassicura che resterà sempre fedele alla bandiera che Ella ha consegnato il 13 febbraio del 1919 alla Mandria di Chivasso. Gli ufficiali e i soldati del 50° Reggimento di Fucilieri dei Kresy.»*



Cerimonia della consegna della bandiera al reggimento “Francesco Nullo”. *«Il colonnello Ivaldi - recita la dicitura originale - con gli ufficiali del reggimento che vi sono ancora da tempi italiani. Riconosce la Sua bandiera?».*



Montecassino e l'armata polacca del generale Anders

Nel corso della II guerra mondiale un'altra armata polacca ha combattuto sul suolo italiano.

Essa era stata formata in Iran con reduci dei campi dei gulag sovietici, dove erano state rinchiusi centinaia di migliaia di militari e civili, deportati dalla Polonia dal 1939 al 1941, 12.000 dei quali, ufficiali e sottufficiali delle forze armate, furono assassinati nelle foreste di Katyn, in Bi-

Il principe Umberto in visita al comando del generale Anders, il 4 maggio 1944.

Collezione privata, Torino.



lorussia.

Il 2° Corpo polacco sbarcò in Italia a partire dal novembre 1943, agli ordini del generale Władysław Anders.

Nell'aprile del 1944 il comando alleato mise a punto una nuova offensiva per sfondare le linee tedesche della Linea Gustav.

Al 2° Corpo Polacco fu affidato il difficile compito di rompere il dispositivo di difesa tedesco sulle montagne a nord di Cassino.

L'attacco, iniziato nella notte fra l'11 e il 12 maggio e proseguito il 17 maggio, si concluse il 25 con la conquista del Monte Cairo e del paese



Soldati polacchi all'assalto delle postazioni tedesche, maggio 1944.

Collezione privata, Torino.

di Piedimonte San Germano.

Il mattino del 18 maggio 1944, dopo terribili e sanguinosi combattimenti, una pattuglia polacca poté innalzare la bandiera dai due colori sull'Abbazia.

La battaglia risolutiva di Montecassino fu combattuta dai Polacchi con un accanimento straordinario; per loro essa assunse il significato tutto particolare del riscatto della patria perduta e del-

l'occasione di far conoscere all'opinione pubblica mondiale le proprie condizioni di "armata in esilio". Il 2° Corpo polacco proseguì la campagna in Italia sul fronte adriatico, conquistando Ancona il 17 luglio 1944 ed entrando a Bologna il 23 aprile 1945.

Il prezzo pagato fu molto alto: 4.023 caduti, 8.543 feriti, 535 dispersi.

[A. T. di P.]



A sinistra:

I primi soldati polacchi issano la bandiera sulle rovine dell'Abbazia il 18 maggio 1944.

Collezione privata, Torino.

Sotto:

Al Cimitero militare polacco di Montecasino si trova la scritta:

"Per la nostra e la vostra libertà, noi soldati polacchi

abbiamo lasciato la nostra anima a Dio, il cuore alla Polonia e il corpo all'Italia".

Collezione privata, Torino.



La triste raccolta delle salme di centinaia di caduti, nell'immagine nei pressi della cosiddetta 'Casa del Dottore', subito dopo la fine della battaglia nel maggio 1944.

Collezione privata, Torino.



Solidali con Solidarność

Nel 1980 a Danzica, in seguito agli scioperi nei cantieri navali, nacque il sindacato libero Solidarność. La brutale repressione che subirono i sindacalisti, così come ampie fasce della società civile, dopo l'instaurazione della legge marziale nel 1981, suscitò aspre reazioni di protesta e manifestazioni di solidarietà in varie parti del mondo.

In Italia il sostegno a Solidarność fu particolarmente vivo da parte dei sindacati e del mondo cattolico e si manifestò anche con l'invio di aiuti umanitari alla popolazione e di materiali per l'attività sindacale clandestina.



Carro armato nel centro di Varsavia. La nascita di Solidarność nell'agosto del 1980 in Polonia aveva riaperto le speranze in un processo di democratizzazione del regime. Tali speranze furono schiacciate il 13 dicembre 1981 con l'arresto di migliaia di sindacalisti e la messa al bando di Solidarność.



A sinistra:

Manifesto per fiaccolata di solidarietà con Solidarność organizzata dalla Flm, Torino 21 dicembre 1982.

A destra, dall'alto:

Milano, veglia di solidarietà con la Polonia. Archivio di Comunione e Liberazione, Milano.



Giovanni Paolo II riceve dal presidente della Comunità Polacca di Torino, Jan Jaworski, un album sulle iniziative piemontesi a favore di Solidarność, Roma, 7 novembre 1981. La Comunità Polacca di Torino fu molto attiva sul fronte umanitario e su quello politico; creò il Comitato aiuti per la Polonia che, in collaborazione con il Comitato di Solidarietà con Solidarność presso la Cgil-Cisl-Uil, curò l'invio di oltre cinquanta Tir in Polonia e facilitò i contatti con Solidarność in clandestinità.



Primo maggio a Mestre. Grazie al sostegno dei sindacati, il Comitato di Solidarietà con Solidarność poté promuovere numerose iniziative nel Veneto, in Emilia Romagna, in Lombardia e in altre regioni.



Incontro della delegazione di Solidarność con i leader sindacali italiani, Roma, aprile 1989. Da sinistra: Ottaviano del Turco (Cgil), Łucja Petti Lehnert del Comitato di Solidarietà di Solidarność, Danuta Wałęsa, Franco Marini (Cisl), Lech Wałęsa, Giorgio Benvenuto (Uil), Bruno Trentin (Cgil), Tadeusz Mazowiecki.



Da Solidarność all’Unione Europea

Nonostante la repressione, Solidarność continuò ad esistere in clandestinità. Nel 1989 il regime comunista, consapevole dell’impossibilità di mantenere il controllo del paese, avviò una trattativa con i rappresentanti del sindacato il cui esito furono le prime elezioni semilibere dopo oltre mezzo secolo di dittatura, innescando così il meccanismo che portò allo sgretolamento del sistema sovietico e alla caduta del muro di Berlino.

Dopo le lotte comuni degli ultimi due secoli, Italia e Polonia si trovano ora finalmente unite all’interno dell’Unione Europea.



Berlino, novembre 2009, celebrazioni per il XX della caduta del muro. A Lech Wałęsa, in quanto leader storico di Solidarność, è toccato l’onore di abbattere la prima delle migliaia di mega tessere del “domino” che simboleggiano il muro di Berlino, per sottolineare il ruolo svolto da Solidarność nel crollo del regime comunista.



Varsavia, febbraio 1989, Il tavolo delle trattative tra il regime e Solidarność.



Dal 2004 la Polonia è nell’Unione Europea, di cui l’Italia è tra gli Stati fondatori



Nel secondo semestre del 2011 la Polonia per la prima volta ha la Presidenza nel Consiglio dell’Unione Europea.

Bibliografia

Di seguito sono segnalate le principali pubblicazioni, privilegiando quelle più recenti e facilmente accessibili al lettore italiano e limitando la bibliografia in lingua polacca solo alle opere utilizzate per la mostra.

- Andalò L., Mazzotti S. (a cura di), *Terre e Libertà. Italia e Polonia dall'Ottocento alla guerra di liberazione e all'Europa di Oggi. Ziemie i Wolność. Włochy i Polska od XIX wieku do zjednoczenia Europy*, Bologna 2005.
- Anders W., *Un'armata in esilio*, Bologna 1950.
- Batowski H., Szklarska-Lohmannowa A. (a cura di), *Legion Mickiewicza. Wybór źródeł*, Wrocław, 2004 2a ed.
- Bellocchi U., *Avanti, avanti, Dąbrowski! Con te, dall'Italia torneremo in Polonia*, Reggio Emilia, Comitato Primo Tricolore, 1988.
- Bernardini L. (a cura di), *A Firenze con i viaggiatori e i residenti polacchi*, Firenze 2005 [edizione trilingue: italiana, inglese e polacca].
- Bersano Begey M., *Attilio Begey*, Torino 1938.
- Bersano Begey M. e M., *La Polonia in Italia. Saggio bibliografico 1799-1948*, Torino 1949.
- Biliński B., *La Mazurka di Dąbrowski" inno nazionale polacco nata a Reggio Emilia nel 1797*, Wrocław 1988.
- Borejsza J. W., *Ritratto del rivoluzionario polacco*, «Rivista storica italiana», 1974, 3, pp. 460-497.
- Bozzolato G., *Fonti per la storia dei rapporti tra Italia e Polonia nella biblioteca Czartoryski di Cracovia*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 1963, II, pp. 276-284; III, pp. 407-424.
- Id., *Un momento della politica estera dei conservatori polacchi verso il Vaticano e l'Oriente slavo: Michele Czajkowski e le sue missioni in Italia (1840-1841)*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», 1964, III, pp. 319-344, IV, pp. 455-480.
- Branca V. (a cura di), *Italia, Venezia e la Polonia tra Illuminismo e Romanticismo*, Firenze 1973.
- Campana G., Strzałka K., Szczepanik K. (a cura di), *Monte Cassino. Polska – Włochy. Polonia – Italia. Historia ludzkie pamięć. Storia uomini memoria*, Warszawa 2004.
- Ceccherelli A., Marinelli L., Piacentini M., Żaboklicki K. (a cura di), *Per Mickiewicz*, Varsavia – Roma, 2001.
- Cesana W., *Edmondo De Amicis negli anni cueneesi 1848-1862*, Cuneo 2008.
- Ciaschi A., (a cura di), *I rapporti italo-polacchi tra '800 e '900. Fonti e problemi storiografici*, Cosenza 1996.
- Cini L. (a cura di), *Venezia e la Polonia nei secoli XVII – XIX*, Venezia 1968.
- Di Nolfo E., *Adam Czartoryski e il congresso di Parigi. Questione polacca e politica europea nel 1855-1856*, Padova 1964.
- Di Tondo F. (a cura di), *La nazione polacca e l'Unità d'Italia*. Catalogo almanacco dei «Quaderni di Conoscersi», n. 35-36 [1963].
- Donati Petténi G., *Francesco Nullo cavaliere della libertà*, Bergamo, 1963.
- Donato A., *Wolynski e la biblioteca Casanatense* «Accademie e Biblioteche d'Italia» 1972, n. 4-5, pp. 288-292
- Falzone G., *Legioni estere con Garibaldi nel 1860*, Palermo 1961.
- Fiori A., *Documenti di interesse italiano nell'Archivio Potocki a Cracovia*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XLV, 1985, n. 3, pp. 507-516.
- Funaro E., *L'Italia e l'insurrezione polacca: la politica estera e l'opinione pubblica italiana nel 1863*, Modena, 1964.
- Garibaldi G., *Scritti e discorsi politici e militari*, voll. 3, Bologna 1934-1937.
- Handelsman M., *Les idées françaises et la mentalité politique en Pologne*, Paris 1927.
- Id., *Rok 1848 we Włoszech i polityka ks. A. Czartoryskiego*, Kraków 1936.
- Herling M. (a cura di), *"Polonia Restituta". L'Italia e la ricostituzione della Polonia 1918-1921*, Milano-Bucuresti 1992.
- Jaworska K., (a cura di), *L'Archivio Begey. Documenti towianisti a Torino 1841-1915*, Biblioteca Reale, Torino 1994.
- Ead., (a cura di), *La Polonia, il Piemonte, e l'Italia. Omaggio a Marina Bersano Begey*, Alessandria 1998.
- Jaworska K., F. Spegis F., Turinetti di Priero A. (a cura di), *Da prigionieri a uomini liberi. La formazione dell'Armata polacca al campo della Mandria di Chivasso 1918-1919*, Chivasso 2008.
- Jaworska K. e Simiand C. (a cura di), *Solidali con Solidarność. Torino e il sindacato libero polacco*, Milano 2011.
- Jogała E. e Meardi G. (a cura di), *Solidarność vent'anni dopo. Analisi, testimonianze e eredità*, Soveria Mannelli 2002.
- Karbowski W., *Polska szkoła wojskowa we Włoszech*, «Studia i materiały do historii wojskowości», VIII, 1962, n. 2, pp. 3-82.
- Keller H. G., *Das «Junge Europe» 1834-1836*, Zurich-Leipzig, 1938.
- Kieniewicz S., *Legion Mickiewicza*, Warszawa 1955.
- Kieniewicz S., Morawski K., *La Polonia ed il Risorgimento italiano*, Roma 1961.
- Kieniewicz S., *La pensée de Mazzini et le mouvement national slave*, atti del convegno Mazzini e l'Europa, Roma 1972.
- Id., *L'Italie et l'insurrection polonaise de 1863*, Wrocław 1975.
- Kuk L., *Propaganda słowianska obozu politycznego ks. A. J. Czartoryskiego we Włoszech w latach 1948-49*, in «Studia polsko-włoskie», Toruń 1986.
- Lewak A., *Od związków węglarskich do Młodej Polski*, Warszawa [1920].
- Id., *Mazzini e l'emigrazione polacca*, Casale 1925.
- Id., *Polska korespondencja J. Garibaldiiego. Korespondencja polacca di G. Garibaldi*, Kraków 1932.
- Lewański R. C., *Il generale Grabiński e le insurrezioni del 1831 a Varsavia e a Bologna*, «Bollettino del Museo del Risorgimento di Bologna», XXVI-XXVII, 1981-82, pp. 33-49

- Id., *L'Accademia di Storia e Letteratura Polacca e Slava A. Mickiewicz fondata presso l'Università di Bologna nel 1879*, in *Commentatione historicae Almae Matri Studiorum Bononiensi novem saecula feliciter celebrantia ab Universitate Ieggellonica Cracoviensi oblatae*, Warszawa-Kraków, 1988, pp. 201-229.
- Id., *Giuseppe Garibaldi e la Polonia, Identità ideale, divergenze di priorità*, in «Studia italo-polonica», II, 1987, pp. 97-116.
- Lorenc H. (catalogo della mostra cura di) *Adam Mickiewicz in Toscana – 1848*, consulenza scientifica di W. Jekiel, Biblioteca Nazionale, Firenze 1998.
- Lutzowa H. (a cura di), *Listy legionistów Adama Mickiewicza z lat 1848-1849*, Wrocław 1963.
- Eukasiewicz W., *Filippo Mazzei. Giuseppe Mazzini. Saggio sui rapporti italo-polacchi*, Wrocław 1970.
- Kociemski L., *La Legione polacca di Mickiewicz nel 1848 in Italia*, Roma, 1949.
- Marinelli L., Piacentini M., Zaboklicki K. (a cura di), *Polonia, Italia e culture slave: aspetti comparati tra storia e contemporaneità*, Varsavia-Roma, 1997.
- Maver G., Damiani E., Bersano Begey M., *Mickiewicz e l'Italia*. Rievocazioni compiute in Campidoglio in occasione del centenario della legione polacca di Adamo Mickiewicz, Napoli, 1949.
- Mazzini e la Polonia*, Varsavia 1973.
- Mazzini G., *Lettere slave e altri scritti*, a cura di G. Brancaccio, Milano 2007.
- Mickiewicz A., *Scritti politici*, a cura di M. Bersano Begey, Torino 1965 2a ed.
- Mickiewicz L., *Mémorial de la Légion polonaise de 1848 créée en Italie par Adam Mickiewicz: publication faite d'après les papiers de son père, avec préf. et notes*, Librairie du Luxembourg, 1877-1910, voll. I-III.
- Monteleone G., *Questione veneta e crisi polacca nel 1863. La diplomazia italiana nella prima fase della crisi*, «Archivio Veneto», CXII, 1981, n. 152, pp. 111-154.
- Id., *Questione Veneta e crisi polacca nel 1863. Le soluzioni alternative: la “grande alleanza” e il congresso europeo*, «Archivio Europeo», CXVIII, 1982, pp. 57-94.
- Morawski K., *Polacy i sprawa polska w dziejach Italii w latach 1830-1866*, «Rozprawy historyczne», TNK, XVIII, 1937.
- Id., *Garibaldi e la Polonia*, in *Atti del XXXIX Congresso di storia del Risorgimento*, Roma, 1961, pp. 309-338.
- Id., *Mieroslawski e la Sicilia*, in *La Sicilia e l'Unità d'Italia*, Milano 1962, pp. 489-495.
- Mondini L., *L'insurrezione polacca al Parlamento italiano (26-27 marzo 1863)*, «Bergamum», gennaio-marzo 1967, pp. 3-98.
- Peano A., *Il Collegio militare polacco*, «Cuneo. “Provincia granda”», XXXVII, agosto 1988, pp. 15-18.
- Pizzo M., *Lo stivale di Garibaldi. La fotografia nel risorgimento*, Milano 2011.
- Prokop J., Jaworska K., *Letteratura e nazione. Studi sull'immaginario collettivo nell'Ottocento polacco*, Torino 1990.
- Prokop M. P., *La battaglia di Novara vista dai Polacchi. Testimonianze di Breański, Sienkiewicz, Zamoyski e del generale Chrzanowski*, in: *Novara crocevia del Risorgimento*, a cura di L. Polo Friz, Novara 2000, pp. 39-84.
- Rasiej A. (a cura di), *Comunità Polacca di Torino, cinquant'anni di storia. Ognisko Polskie w Turynie, pięćdziesiąt lat historii*, Pessano, 2002.
- Relazioni tra Padova e la Polonia, Studi in onore dell'Università di Cracovia nel VI centenario della sua fondazione*, Padova 1964.
- Tamborra A., *Russia, Prussia. La questione polacca e il riconoscimento del Regno d'Italia 1861-1862*, «Rassegna Storica del Risorgimento», aprile-settembre 1959, pp. 149-162.
- Id., *Garibaldi e l'Europa*, in: *Atti del XXXIX Congresso di Storia del Risorgimento*, Palermo- Napoli 1960, pp. 445-520.
- Id., *L'Europa centro-orientale nei secoli XIX-XX (1800-1920)*, in: *Storia Universale Vallardi*, vol. VII, t. III e IV, Milano 1973.
- Id., *La rivoluzione polacca del 1830-31 e l'Europa*, «Rassegna Storica del Risorgimento», LXXXVIII, 2001, n. 2, pp. 163-190.
- Tomassucci G., *Mazzini e la Polonia «sorella combattente»*, in *Il mazzinianesimo nel mondo*, a cura di G. Limiti, Pisa, 1996, v. II, pp. 367-462.
- Ugniewska J., *Mazzini e la Polonia*, in *Il mazzinianesimo nel mondo*, t. I, a cura di G. Limiti, Pisa 1996, pp. 211-239.
- Vernizzi C., (a cura di), *Un'armata in esilio. L'esercito polacco per la Liberazione d'Italia 1943-1945. Guida alla mostra storica*, testi e ricerche storiche: K. Jaworska, M. Rasiej, A. Turinetti di Priero, Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, Torino 1995.
- Zachariewicz Z., *Radoński Onufry*, in *Polski Słownik Biograficzny*, T. XXIX, Wrocław 1986, pp. 743-745.
- Żaboklicki K., *Da ufficiale napoleonico a protagonista del risorgimento bolognese: Józef Grabiński*, «Rassegna Storica del Risorgimento», LXXX, 1993, pp. 475-490.
- Id., *Le legioni polacche in Italia dalla loro formazione alla pace di Campoformio*, «Rassegna Storica del Risorgimento», LXXXVI, 1999, pp. 163-176.
- Si vedano inoltre «Bergomum», 1963, III e IV, e «Studi garibaldini», 1963, dedicati quasi integralmente alla partecipazione dei garibaldini italiani all'insurrezione polacca del 1863 con articoli di S. Kieniewicz, H. Batorski, A. Agazzi, F. Di Tondo, I. Kuberdowa, J. Kosim, R. V. Miraglia, G. Donati Petteni, A. M. Rinaldi, A. Volpi, A. Procter.

Finito di stampare Febbraio 2012

Copyright by Krystyna Jaworski

Stampato da Edicta Srl Torino
per conto di AlcuniEditori-Torino

ISBN 978-88-903780-4-1



ISBN 978-88-903780-4-1



9

788990 378841